

A Bologna con l'Unità dal 30 agosto al 14 settembre

Africa, informazione, scienza temi del festival nazionale

Il programma presentato ieri alle Botteghe Oscure - In apertura una grande manifestazione per la pace - I giovani: «Una festa nella festa»

ROMA - Quest'anno si va a Bologna. Perché Bologna, a distanza di sei anni, ritorna ad ospitare la Festa nazionale dell'Unità, dal 30 agosto al 14 settembre. Ieri, alle Botteghe Oscure, il programma dei sedici giorni del festival è stato illustrato ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Adalberto Minucci, responsabile della Stampa e Propaganda, Alfredo Reichlin, direttore de l'Unità, Luciano Barca, direttore di Rinascita, Renzo Imbeni, segretario della federazione di Bologna e Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI. E, allora, come sarà questa Festa? Com'è ormai tradizione consolidata, una grande festa, di vasto richiamo. «Ma ci saranno anche - ha detto Minucci - importanti novità e la scelta è caduta su Bologna perché è la città che si presta di più per sperimentare le innovazioni». Vediamole, dunque.

La prima si riferisce all'ospite d'onore. Quest'anno, come ha annunciato Imbeni, l'ospite di riguardo non sarà un Paese ma un intero continente: l'Africa. E attorno all'Africa, ai temi della cooperazione dei popoli del Nord con quelli del Sud del mondo, delle lotte di liberazione, del rapporto dell'Europa con queste realtà in trasformazione ruoterà la manifestazione d'apertura, sabato 30 agosto, con la partecipazione di delegazioni di numerosi paesi africani. L'Africa, insomma, sarà uno dei «pezzi forti» della Festa perché la sua presenza sarà diffusa: nelle mostre dentro la cittadella, al Parco Nord, e fuori in città, nelle iniziative

ve di spettacolo e di arte. Al Museo civico, per esempio, di mostre ne verranno allestite tre, una sull'arte classica dell'Africa nera, una archeologica offerta dalla RDT, un'altra sull'origine dell'uomo. Il secondo grande tema è quello della scienza. «Nelle scorse edizioni - ha ricordato Imbeni - abbiamo privilegiato i temi della cultura. Adesso l'attenzione viene rivolta alla cultura scientifica: un tentativo per mettere insieme le ragioni dell'uomo e le ragioni della scienza. Oltre 50 scienziati, italiani e stranieri, hanno già assicurato la loro permanente presenza a Bologna. E la redazione di Rinascita è stata chiamata a «sponsorizzare» le iniziative.

Gli altri due grandi filoni saranno la libertà dell'informazione e i giovani. I compagni Minucci e Reichlin hanno voluto ricordare con forza l'offensiva che è in pieno svolgimento, quel «terremoto nascosto» nella carta stampata e nella Rai TV sempre più lottizzata, contro il pluralismo dell'informazione. «A Bologna - ha detto Reichlin - intendiamo fare una discussione ampia e seria, lanciare l'allarme su quanto sta accadendo in modo che esso raggiunga la grande opinione pubblica». I giovani, infine. La presenza dei giovani, si assicura, sarà una «festa nella festa». Gli ultimi tre giorni, dal 12 al 14 settembre, saranno caratterizzati da una vera e propria invasione delle nuove generazioni (nei pressi del Parco funzionerà un camping della Fgci). Una «riappacificazione» con Bologna, dopo il '77, quando si tentò una aperta operazione anticomunista? Non è proprio questo. Anche se Marco Fumagalli, che ha annunciato lo svolgimento di un grande corteo nell'ultima giornata, poco prima del comizio conclusivo, ha par-

lato senza timore di uno sforzo dell'organizzazione comunista per riannodare il rapporto tra giovani e democrazia, tra giovani e Pci. Il programma della Festa, così già definito nelle sue linee generali, prevede, oltre alla manifestazione di chiusura, quattro grandi appuntamenti: quello d'apertura, sotto il segno dell'Africa e della pace, quello del 6 settembre dedicato alle donne, del 10 settembre sul Mezzogiorno. Ci saranno inoltre almeno 60 dibattiti, «una valanga di iniziative culturali e di spettacolo. Impossibile contarle tutte. Vada solo per alcune: la grande perfor-

manza jazzistica di Max Roach con Cecil Taylor, il musicista nigeriano Fela, il Living, il Circo di Pechino e il Circo di Leningrado, i concerti di Venditti, Dalla, Gianni Nannini, la Nuova Compagnia di Canto Popolare e gli Inti Iluminati, Alfredo Cohen. E poi ancora: manifestazioni sportive, cinema, presenze numerose dei paesi esteri.

Un programma, in definitiva, che coinvolgerà tutta Bologna, dall'area del festival vera e propria - il parco Nord (45 mila metri quadrati di padiglioni coperti, cinque sale per gli incontri dalle diverse capienze: l'anfiteatro per 20 mila, il Teatro-tenda per tremila persone, dodici ristoranti) ai punti di riferimento urbani: piazza Maggiore, piazza Santo Stefano, il Cortile di Palazzo d'Accursio, il Teatro Comunale, lo Stadio e il Palazzo dei Congressi.

Per montare questa gigantesca macchina, la forte organizzazione bolognese ed emiliana del Pci ha mobilitato migliaia di iscritti e di simpatizzanti per oltre 30 mila ore di lavoro volontario. Ci sono lavoratori delle cooperative che hanno offerto alcune giornate di ferie per accelerare i tempi di allestimento della festa. E in conto va messo quel miliardo che, lira più lira meno, equivale alle sedici giornate di prestazione di cinquemila compagni che sono impegnati, senza ricompensa, a garantire il funzionamento del festival. Tra un mese, come domani, il via.

Per questo occorre però costruire molti altri alloggi; altrimenti lo stesso diritto di accesso resta poi sulla carta per mancanza di case. Ecco perché occorre batterci con forza per accrescere i finanziamenti del piano decennale (anche con i contributi BSCAL versati dai lavoratori e ai quali il governo ha fatto prendere altre strade); ecco perché occorre avere una legge per l'espansione delle aree fabbricabili; ecco perché occorre costringere la Regione Campania a spendere in fretta i soldi del piano decennale, come le Regioni amministrare dai comunisti hanno già fatto da tempo. Poiché tutte le proposte di legge necessarie sono già state presentate dal Pci in Parlamento, si tratta ora di agire per sostenerle e piegare la resistenza della Dc. In questa lotta i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli, che nella loro lettera collettiva dimostrano tanta coscienza, possono essere in prima fila.

LUCIO LIBERTINI

non è piaciuto nulla, soprattutto non gli sono piaciuti gli interventi delle donne «chiusi in una sorta di cintura di castità politica. E una donna costretta alla cintura di castità nel 1980 finisce per forza per farli le corna col primo fabbro che passa».

Vedi gli scherzi del subconscio: questi gentiluomini che scrivono su una certa stampa hanno in testa proprio dei chiodi fissi: o si tratta di corna, o si tratta di pederasti, o si tratta di nostalgia «di quelle signore». Poveretti.

«Carlino» e la «Nazione»? I deputati comunisti Sarti, Cecchi, Querciole e Toni si sono rivolti al ministro del Tesoro per sapere quali e quanti finanziamenti la Cassa di Risparmio di Frijò abbia versato per consentire un trasferimento azionario pari al 18% del capitale del duo giornali (si parla di 10 miliardi); come sia stato possibile, in questo caso, superare il plafond di finanziamento stabilito dalla Banca Centrale.

Dicevano della «leggina» che rischia di andare a ottobre. Una decisione definitiva dovrebbe essere presa oggi nella conferenza dei capigruppo della Camera. Ma intanto c'è la reazione clamorosa del «Manifesto», una delle tante testate alle quali la mancanza della riforma rende la vita sempre più difficile: il giornale ha deciso di portare il suo prezzo a 500 lire dal 1. agosto e sino a quando non ci saranno segni concreti che «leggina» e riforma saranno varate dal Parlamento.

Il secondo tema è certamente più complesso. In tutto il mondo la redditività delle cartiere è garantita dalla integrazione verticale e orizzontale del ciclo. Limitare la presenza pubblica ad un solo segmento della produzione nel quale si opera per di più in regime di prezzi amministrati significa condannare ai deficit i bilanci delle aziende. E' quindi indispensabile un accompagnamento di ben maggiore spessore che garantisca non solo una maggiore diversificazione produttiva all'interno del settore cartario, ma anche un rapporto corretto con i produttori privati del legno ed un intervento nel settore della forestazione all'interno e all'estero per garantire un'autoapprovvigionamento adeguato per qualità, quantità e prezzi.

Per quanto riguarda, infine, l'Ente Cellulosa esso può essere un istituto. La prima recente legislazione in materia di poteri degli Enti loca-

li ha fortemente ridotto il ruolo dell'Ente cellulosa e l'attuale dirigenza ha tentato di ritagliarsi nuovi spazi con manovre spregiudicate, discutibili sul piano giuridico (costituzione di società private e trasferimento di ingenti risorse dell'ente derivanti dai contributi parafiscali), e disastrosa sul piano economico (basta pensare alle operazioni in Paraguay ed all'abbandono dell'accordo con il Marocco). Occorre affrontare una volta per tutte il nodo dello scioglimento di questo Ente per trasformarne l'indebitato patrimonio tecnico ed umano nella nuova struttura che si verrà a costruire e che in prospettiva non può che essere, a sua volta, un segmento del più complessivo ente agro-industriale.

Giorgio Macclotta

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCESSIONE ALL'ORA stabilita dal regolamento del Parlamento.

La delegazione calabrese ha illustrato quali saranno le prossime iniziative dei comunisti nel Sud: «Chiederemo uno sciopero nazionale contro la mafia e inviteremo il presidente Pertini a visitare la nostra terra». Poi i racconti drammatici delle difficoltà che vive tutti i giorni un militante, un amministratore comunista nelle zone del Sud più colpite dalla propaggine mafiosa. Una giornata intensa, andata ben al di là della cerimonia.

La delegazione calabrese ha illustrato quali saranno le prossime iniziative dei comunisti nel Sud: «Chiederemo uno sciopero nazionale contro la mafia e inviteremo il presidente Pertini a visitare la nostra terra». Poi i racconti drammatici delle difficoltà che vive tutti i giorni un militante, un amministratore comunista nelle zone del Sud più colpite dalla propaggine mafiosa. Una giornata intensa, andata ben al di là della cerimonia.

La delegazione calabrese ha illustrato quali saranno le prossime iniziative dei comunisti nel Sud: «Chiederemo uno sciopero nazionale contro la mafia e inviteremo il presidente Pertini a visitare la nostra terra». Poi i racconti drammatici delle difficoltà che vive tutti i giorni un militante, un amministratore comunista nelle zone del Sud più colpite dalla propaggine mafiosa. Una giornata intensa, andata ben al di là della cerimonia.

LETTERE all'UNITA'

Dall'Italsider scrivono ai partiti per la casa: ecco la risposta del PCI

Caro direttore, settecento lavoratori dell'Italsider di Bagnoli hanno sottoscritto una lettera che è stata inviata ai partiti dell'arco costituzionale, e quindi anche al Pci. Essi si chiedono se sia giusto che un lavoratore che già sopporta una pesante fatica ed è anche esposto a pericoli e infortuni in fabbrica, debba essere poi assillato in modo angosciante dal problema della casa; e in particolare debba essere escluso per il reddito «troppo elevato» dal diritto ad accedere alle case popolari IACP.

Rispondiamo che i lavoratori di Bagnoli hanno ragione da vendere e che il loro serio e accorato appello deve essere un monito anche per chi in queste settimane pensa di ripartire ai guasti prodotti da una classe dominante incapace e corrotta spremendo ancora una volta proprio gli operai.

Per ciò che riguarda in modo più specifico la casa c'è da dire che da molto tempo i comunisti si battono per elevare il limite di reddito che dà diritto ad accedere alle case IACP. Si è riusciti a introdurre un primo correttivo in tal senso nella legge 25, ma altre modifiche più decisive sono contenute nella proposta di legge di riforma degli IACP che i deputati si sono incaricati di presentare in Parlamento. Certamente nelle case IACP devono trovare posto prima di tutti i più poveri: ma non solo essi, bensì tutti quei lavoratori che non hanno redditi sufficienti per accedere al salottissimo mercato privato. La Dc ha sempre considerato queste case una elemosina; per evitare di danneggiare la speculazione; i comunisti vogliono renderle un diritto.

Vogliamo studiare di più per combattere ignoranza, Dc e padroni

Compagni, a scriverci è un circolo di giovani comunisti appena sorto, ma animato dalla più tenace volontà di sopravvivenza. Il nostro circolo è quello di Celle di Bulgheria, paese dell'entroterra calabrese che versa nelle condizioni economiche, sociali, politiche, ma soprattutto culturali, più miserevoli. Condizioni queste, che si sono, si sviluppano storicamente come quelle dell'intero Meridione, ma che una guida politica disposta e reazionaria ha preferito conservare e peggiorare a danno della collettività meridionale, la quale è la vera forza economica del nostro paese e di tutti i limitrofi.

LETTERA FIRMATA dal Circolo FGCI, presso Sezione PCI - Via Canonico De Luca 84000 Celle di Bulgheria (Salerno)

Perché la donna non deve cominciare a gestire anche il potere militare?

Caro direttore, la professoressa Albanesi (l'Unità del 22 luglio) sostiene che la donna deve «contribuire alla formazione di una società sostanzialmente libera» ed è contraria all'insediamento della donna nella sfera militare per cogestire il potere militare. Vorrei osservare che nel nostro assetto internazionale l'equilibrio che assicura la libertà è, purtroppo, basato su rapporti di potere che includono la forza militare. Se così stanno le cose e se le donne non vuole essere spinte a sostenere «essere escluse dalla storia» mi sembra che non possa sottrarsi alla gestione del potere, anche di quello armato: dovrà ricercarsi nella sua «città proibita».

Donna, delle sue specifiche virtualità. Potrà essere una via per recuperare una precisa identità, per reinserirsi nel contesto storico, ritornando a galla, riconoscendosi, reintegrando nella propria personalità elementi del suo passato (da cui la violenza non è stata esclusa) in parte defraudato dalla società maschilista. Ciò forse sarà d'aiuto a cancellare un senso di inferiorità.

Sempre in prima fila nelle lotte per la libertà i comunisti degli anni 50

Caro direttore, condoniamo pienamente quanto ha scritto il compagno Giuliano Pajetta («Lettere all'Unità» del 17 luglio 1980) circa l'espansione «comunisti degli anni 50» ripresa negli ultimi tempi in senso spregiudicato da certa stampa. Accogliamo l'invito del compagno Pajetta a sviluppare questo discorso e ricordiamo che i comunisti degli anni 50 furono gli stessi che, insieme ad altri più giovani nel frattempo entrati nel partito ed ai compagni socialisti durante il fascismo lottarono per la sua fine, pagandone il prezzo con anni di galera, di confino, di bastonature, con l'espatrio e purtroppo, in molti casi, con la vita. Furono quelli sempre in prima fila nella lotta di liberazione, nella lotta per salvare le fabbriche dai tedeschi, conservando così la loro possibilità di lavoro e insieme la ricchezza del padronato. Furono quelli che dal 1948 in poi, perseguitati perché non volevano accettare la discriminazione nelle fabbriche (dopo essersi prodigati per la loro sollecita riattivazione), continuavano a lottare per la libertà politica e sindacale.

A. MAZZONI e A. QUARANTACINQUE dell'Associazione licenziati per rappresentanza politica e sindacale (Firenze)

L'on. Battaglia e i soldi dell'Italcasse al PRI

Egredo direttore, la prego di rendere noto ai suoi lettori che l'Unità ha scritto una cosa completamente falsa nei miei confronti quando nella cronaca della vicenda Italcasse ha affermato sabato 19 (lo noto purtroppo soltanto oggi) che «secondo quanto accertato dai giudici romani a ricevere personalmente il denaro da Arcaini erano stati gli amministratori della Dc, del Psi e del PSDI e il vice-segretario pro-tempore del PRI Battaglia». Non so nulla per quanto riguarda i segretari amministrativi della Dc, del Psi e del PSDI; ma, per quanto mi riguarda, ciò è, appunto, totalmente falso: è orlo di sapere che i magistrati romani abbiano accertato esattamente il contrario. Né avrebbe potuto essere diversamente, stante il fatto che non ho mai ricoperto in vita mia il dott. Arcaini, né ho mai curato problemi finanziari del mio partito, né mi sono mai occupato della sua amministrazione: ciò che esso ritenere addirittura notorio, e implicito, del resto, nell'incarico di vicesegretario politico che ho ricoperto. Resta da sapere perché l'Unità lo ha scritto. E mi consentirà di aggiungere che purtroppo non si va oltre il dilemma tra la disinformazione e la cattiva fede. Conoscendola, debbo optare per la prima: ma sempre con maggiore difficoltà.

ADOLFO BATTAGLIA (vice segretario del PRI)

Nessuna schiarita nella vertenza tra poligrafici ed editori Giornali: slitta la leggina, altri scioperi

Il provvedimento di sanatoria rischia di non andare in aula per l'ostruzionismo del partito radicale - Interrogazione PCI sulla compravendita del «Carlino» e della «Nazione» - Giovedì Lazio e Lombardia senza quotidiani

ROMA - Alcuni colloqui e incontri ufficiali non sono serviti ancora a sbloccare la vertenza dei giornali: una ripresa formale delle trattative con la proprietà del «Messaggero» è prevista per stasera; poco di nuovo invece per il «Messaggero». Sicché restano confermati gli scioperi che la Federazione unitaria dei poligrafici ha proclamato per la settimana in corso: oggi sciopero in Liguria, Piemonte e nelle tre Venezie; domani in Lombardia, Lazio, Marche e Campania; giovedì, infine, nelle rimanenti regioni. Nel frattempo sembra slittata ad ottobre ogni possibilità di esaminare in aula la «leggina» di sanatoria per l'editoria.

Attorno agli scioperi la Federazione dei poligrafici sta organizzando una serie di incontri e iniziative con lavoratori di altri settori, enti locali, Regioni per illustrare i motivi di una lotta destinata ad inaspriarsi se non arrivano segnali precisi che si vuole sbloccare l'attuale situazione. Non c'è soltanto - come è stato detto nell'assemblea del «Messaggero» - la questione degli attacchi che in alcune testate vengono portati ai livelli di occupazione dei tipografici; c'è soprattutto un disegno che ormai si sta rivelando in tutta la sua brutalità: la legge di riforma e la «leggina» di sanatoria per l'editoria vengono tenute bloccate perché forze politiche, potenti economicamente stanno cercando di chiudere grosse partite al termine delle quali la geografia dell'editoria italiana sarebbe completamente stravolta.

I giornali di cui più si parla restano quelli del Gruppo Rizzoli e quelli che il cavalier Monti ha di recente venduto. Ecco un primo interrogativo: a chi sono finiti realmente il

«Carlino» e la «Nazione»? I deputati comunisti Sarti, Cecchi, Querciole e Toni si sono rivolti al ministro del Tesoro per sapere quali e quanti finanziamenti la Cassa di Risparmio di Frijò abbia versato per consentire un trasferimento azionario pari al 18% del capitale del duo giornali (si parla di 10 miliardi); come sia stato possibile, in questo caso, superare il plafond di finanziamento stabilito dalla Banca Centrale.

Dicevano della «leggina» che rischia di andare a ottobre. Una decisione definitiva dovrebbe essere presa oggi nella conferenza dei capigruppo della Camera. Ma intanto c'è la reazione clamorosa del «Manifesto», una delle tante testate alle quali la mancanza della riforma rende la vita sempre più difficile: il giornale ha deciso di portare il suo prezzo a 500 lire dal 1. agosto e sino a quando non ci saranno segni concreti che «leggina» e riforma saranno varate dal Parlamento.

Il secondo tema è certamente più complesso. In tutto il mondo la redditività delle cartiere è garantita dalla integrazione verticale e orizzontale del ciclo. Limitare la presenza pubblica ad un solo segmento della produzione nel quale si opera per di più in regime di prezzi amministrati significa condannare ai deficit i bilanci delle aziende. E' quindi indispensabile un accompagnamento di ben maggiore spessore che garantisca non solo una maggiore diversificazione produttiva all'interno del settore cartario, ma anche un rapporto corretto con i produttori privati del legno ed un intervento nel settore della forestazione all'interno e all'estero per garantire un'autoapprovvigionamento adeguato per qualità, quantità e prezzi.

Per quanto riguarda, infine, l'Ente Cellulosa esso può essere un istituto. La prima recente legislazione in materia di poteri degli Enti loca-

E per le cartiere ci sono tre nodi da sciogliere

Messe dietro le spalle le acquisizioni positive e forse opportune iniziative a non pochi elementi di perplessità che ancora permangono. L'orientamento politico è quello di costituire una impresa pubblica nel settore della carta ed in quello a monte della forestazione. La modifica della linea del governo è un risultato politico di non poco conto. Essa premia una lunga lotta dei lavoratori e dei comunisti che, soli, due anni fa si opposero alla smobilitazione delle partecipazioni pubbliche nel settore cartario. Tre domande sorgono immediatamente alla lettura dell'accordo. La prima riguarda le modalità del trasferimento

to da Fabbri al nuovo ente pubblico della cartiera di Arbatax. La seconda è relativa alla economicità della nuova aggregazione pubblica. La terza riguarda il ruolo dell'Ente nazionale cellulosa e carta. In ordine al primo problema va detto con chiarezza che non può essere consentito a Fabbri, che già aveva ottenuto, cospicui finanziamenti pubblici per rilevare Arbatax, di vendere oggi il pacchetto azionario della stessa cartiera a tenendo in cambio nuove risorse pubbliche dopo aver ristrutturato il suo sistema di imprese in modo da concentrare in altre cartiere le lavorazioni più redditizie.

La delegazione calabrese ha illustrato quali saranno le prossime iniziative dei comunisti nel Sud: «Chiederemo uno sciopero nazionale contro la mafia e inviteremo il presidente Pertini a visitare la nostra terra». Poi i racconti drammatici delle difficoltà che vive tutti i giorni un militante, un amministratore comunista nelle zone del Sud più colpite dalla propaggine mafiosa. Una giornata intensa, andata ben al di là della cerimonia.

Provocatoria circolare ai sindaci Per il prefetto di Taranto niente gonfaloni ai cortei dei sindacati

ROMA - I prefetti tornano ai sistemi repressivi degli anni cinquanta contro i Comuni? La domanda posta al ministro dell'Interno dai compagni con Angelini e Tri - è più che legittima dopo che si è venuti a conoscenza di una grave iniziativa intimidatoria del prefetto di Taranto. L'alto funzionario, in data 26 maggio, ha inviato a tutti i sindaci dei Comuni della provincia una nota sull'uso del Gonfalone degli enti locali in cui indica quali siano le manifestazioni alle quali il Comune non deve essere presente. Afferma che «diversamente va considerato l'uso del gonfalone in manifestazioni chiaramente ispirate a finalità politiche di parte o che non siano espressioni della intera comunità locale».

Contro il fumo iniziativa al Parlamento europeo

ROMA - 200 persone muoiono in Italia ogni giorno per cause derivanti dal fumo. Un appello per la drammatica situazione sarà rivolto dal comitato italiano per la lotta contro il fumo (del quale fanno parte i rappresentanti della Lega italiana contro i tumori, del CONI, del ministero della Sanità e della Pubblica Istruzione) al Parlamento europeo.

A Davagna, in provincia di Genova Nasce la sezione del PCI «Losardo e Valarioti»

DAVAGNA (Genova) - Ai compagni Peppe Valarioti e Giannino Losardo, assassinati della mafia a Rosarno e Cetraro, in Calabria, è stata intitolata la sezione del Pci di Davagna, un paesino dell'entroterra genovese. Domenica, per l'occasione, dal Sud è arrivata a Davagna una delegazione di comunisti che si è incontrata con il sindaco, ha visitato la sezione e ha partecipato ad un dibattito alla festa dell'Unità. «E' stata - come ha affermato qualcuno - una autentica giornata di lotta contro la propensione e il sistema mafioso che opprimono e impediscono lo sviluppo sociale ed economico della Calabria». Ne sono scaturite riflessioni e proposte. La compagna Carla Drago, segretaria della sezione di Davagna, ha consegnato un contributo simbolico per la costruzione di una casa del popolo a Rosarno e Cetraro e ha proposto il gemellaggio fra i comuni e le sezioni comuniste dei tre paesi.

La intera comunità locale». E perché i sindaci comprendano l'antifona il prefetto specifica che non sono «espressioni degli interessi della intera comunità locale» anche le manifestazioni indette da organizzazioni sindacali o di categorie allo scopo di richiamare l'attenzione su determinati problemi di settore». Per il prefetto, «in tali ipotesi, l'uso del vessillo comunale, deve ritenersi non legittimo e passibile, eventualmente, di sanzioni».

I promotori dell'iniziativa chiederanno al Parlamento europeo: una iniziativa costituzionale contro l'uso del fumo soprattutto da parte dei giovani; l'avvio di una serie di ricerche sulla qualità di tabacco a più basso tasso di nicotina; l'armonizzazione delle legislazioni europee in materia di divieto di pubblicità.

La delegazione calabrese ha illustrato quali saranno le prossime iniziative dei comunisti nel Sud: «Chiederemo uno sciopero nazionale contro la mafia e inviteremo il presidente Pertini a visitare la nostra terra». Poi i racconti drammatici delle difficoltà che vive tutti i giorni un militante, un amministratore comunista nelle zone del Sud più colpite dalla propaggine mafiosa. Una giornata intensa, andata ben al di là della cerimonia.